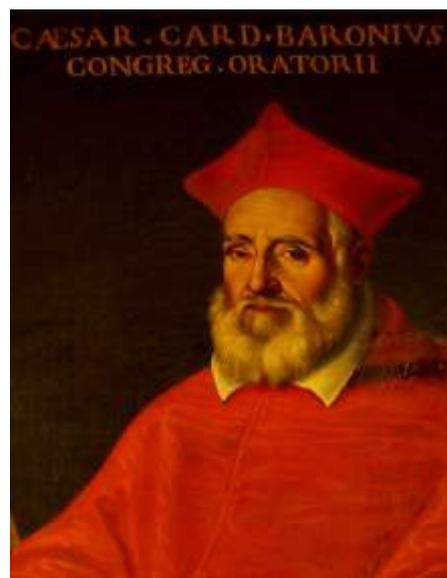


## UNA FRATERNA AMICIZIA



Continuando la sua provvidenziale proposta di vita cristiana attraverso i santi che ne sono i migliori interpreti, Papa Benedetto XVI nella catechesi di mercoledì 23 febbraio all'Udienza Generale ha presentato ai fedeli san Roberto Bellarmino.

L'Oratorio l'ha seguita con un gusto particolare, pensando alla fraterna amicizia che legò il Bellarmino (1542-1621)<sup>1</sup> al ven. Cesare Baronio (1538-1607), su istanza del quale il santo gesuita fu creato cardinale da Clemente VIII nel concistoro del 1599.



---

<sup>1</sup> Nato in Montepulciano il 4 ottobre 1542, in una famiglia di origini nobili ma impoverita, per desiderio della madre – sorella del cardinale Marcello Cervini, che fu papa Marcello II – fu educato nel collegio gesuita della sua città natale, da poco fondato. Entrò a diciotto anni nella Compagnia di Gesù. Dal 1560 al 1563 studiò nel Collegio Romano; indi continuò lo studio delle materie umanistiche prima a Firenze e poi a Mondovì in scuole del suo ordine. Nel 1567 intraprese lo studio della teologia, dapprima a Padova e poi nel 1569 a Lovanio nelle Fiandre, dove poté acquisire una notevole conoscenza delle eresie più importanti del suo tempo. Ordinato sacerdote nel 1570, il suo insegnamento e la sua predicazione a Gand in Belgio gli guadagnarono rapida notorietà, al punto che, presso le chiese protestanti in Germania ed in Inghilterra, furono istituite specifiche cattedre d'insegnamento per fornire una replica agli argomenti da lui difesi circa l'ortodossia cattolica e la sua aderenza alla Bibbia e alla storia della Chiesa. Dal 1576 al 1587 fu incaricato della cattedra di "Controversie" (apologetica) nel Collegio Romano. Nominato nel 1588 "Direttore Spirituale" del medesimo Collegio, nel 1590 Sisto V lo volle parte della legazione in Francia che doveva affrontare la questione ugonotta. Terminato questo impegno, riprese nuovamente l'insegnamento e la cura della direzione spirituale, guidando anche san Luigi Gonzaga negli ultimi anni di vita del giovane novizio, spentosi 23enne nel 1591. Nominato Rettore del Collegio Romano nel 1592, nel 1595 divenne Preposito della provincia di Napoli fino al 1597, quando fu richiamato a Roma da Clemente VIII che lo nominò suo consultore teologo, e il 3 marzo 1599 lo fece cardinale. Nel 1602 fu nominato arcivescovo di Capua. Rientrò a Roma nel 1605 e continuò fino al termine della vita il suo stile di austerità dedicando molto tempo alla preghiera ed alla carità verso i poveri. La mattina del 17 settembre 1621 spirò nella sede del noviziato dei gesuiti a Sant'Andrea al Quirinale. Beatificato il 13 maggio 1923 e canonizzato il 29 giugno 1930 fu proclamato Dottore della Chiesa il 17 settembre 1931. Il suo corpo è venerato nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma.



Papa Aldobrandini, che aveva voluto il Baronio come confessore e lo aveva costretto, per il bene della Chiesa, ad accettare la porpora nel 1596, lo teneva in somma considerazione: oltre al Bellarmino, egli inserì nella lista dei nuovi cardinali, ancora su istanza del Baronio, anche altre due degnissime figure assai vicine a Padre Filippo e all'ambiente oratoriano: Alfonso Visconti<sup>2</sup> (sempre considerato «uno dei nostri», benché prelado) e Silvio Antoniano<sup>3</sup>, che, amatissimo dal Neri, scelse la Valli-



cella anche come luogo del suo ultimo riposo.

A proposito di quella porpora, Bellarmino stesso scrisse con umiltà ed ironia al p. Talpa, rettore della casa oratoriana di Napoli: «il Sig. Cardinal Baronio, con il quale sono stato sempre unito, si rallegra assai: ma credo lo faccia perché *solatium est miseris socios habere poenarum*»: è di conforto ai miseri avere dei compagni di pena<sup>4</sup>.

L'amicizia tra il Bellarmino ed il Baronio – celebrata già nelle prime biografie di entrambi i cardinali<sup>5</sup> e fatta oggetto di ampio studio da Stefano Zen<sup>6</sup> nel Simposio Internazionale tenutosi a Sora nel 1986 – fu una importante realtà per entrambi: per il teologo che impegnò la propria intelligenza nella difesa della dottrina cristiana e per lo storico che integrò l'annuncio della dottrina con la proposta di una seria e documentata storia della Chiesa; le loro principali opere – *Disputationes de Controversiis Christianae Fidei adversus hujus temporis hereticos* e *Annales ecclesiastici* – insieme sono considerati testo fondamentale della Controriforma.

Partirei da un episodio, non certo il più significativo, ma sicuramente piacevole: nel 1598, il cardinale Baronio e padre Bellarmino, teologo di fiducia del Papa, trovandosi a Ferrara al seguito di Clemente VIII, si recarono a Venezia e a Padova, per interrompere il lungo soggiorno ferrarese con una vacanza. Quando giunsero a Padova si presentarono in incognito ad un insigne letterato,

<sup>2</sup> Nobile milanese, venne a Roma nel 1573 al seguito del card. Carlo Borromeo. Penitente di san Filippo Neri, nel 1575 fu ordinato sacerdote e pur essendo prelado dal 1577 fu annoverato alla Congregazione. Padre Filippo non gli permise però di lasciare l'abito prelatizio prevedendo per lui importanti compiti in Curia. Dal 1581 Gregorio XIII lo incaricò di varie missioni diplomatiche; fu fatto vescovo di Cervia nel 1591; nel 1601 fu trasferito alla arcidiocesi di Spoleto. Morì a Macerata nel 1608, a 56 anni, ed è sepolto nel santuario di Loreto.

<sup>3</sup> Nacque a Roma nel 1540 e vi morì nel 1603. Fu soprannominato «poetino» per la precocità dimostrata nella composizione poetica; Torquato Tasso lo volle come consulente e revisore della *Gerusalemme liberata*. Si trasferì a Ferrara nel 1555, dove si addottorò *in utroque iure* nel 1557. Tornato a Roma nel 1559, partecipò alle attività dell'Accademia delle Notti Vaticane, fondata da Carlo Borromeo nel 1562. Prese gli ordini sacerdotali nel 1569 e da quel momento ebbe sempre un posto rilievo nella Curia papale. Scrisse anche un trattato di pedagogia in tre libri, *Dell'educazione cristiana de' figliuoli* (Verona, 1584).

<sup>4</sup> Lettera del 19 marzo 1599 in MARCIANO, *Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio*, Napoli, 1693, II, p. 43

<sup>5</sup> Vedi G. FULIGATTI, *Vita del cardinale Roberto Bellarmino della Compagnia di Gesù*, Roma, 1624, pp. 117-118; BARNABEI, *Vita Caesaris Card. Baronii, ex Congregatione Oratorii*, Roma, 1651, p. 192

<sup>6</sup> S. ZEN, *Bellarmino e Baronio*, in R. DE MAIO - A. BORROMEI - L. GULIA - G. LUTZ - A. MAZZACANE (a cura di), *Bellarmino e la Controriforma*, Sora, 1990, pp. 277-321

corrispondente del Baronio, Vincenzo Pinelli, il quale, fingendo di non riconoscerli, mostrò nella sua quadreria al Bellarmino il ritratto del Baronio tessendone un entusiastico elogio e al Baronio quello del Bellarmino facendone grandi lodi. E' Bellarmino stesso a raccontare – divertito – la vicenda al fratello Tommaso, in una lettera spedita da Ferrara 7 settembre 1598<sup>7</sup>.

L'amicizia tra i due insigni studiosi era iniziata a Roma a partire dal 1576, quando il Bellarmino vi giunse chiamato dal Generale dei Gesuiti, p. Claudio Acquaviva (1543-1615), grande estimatore del Baronio, per rispondere alla volontà di Gregorio XIII che chiedeva l'istituzione di una cattedra di *Controversie* nel Collegio Romano.

Mentre già il Baronio in questa fucina di studi che spaziavano in tutti gli ambiti del sapere contava numerosi contatti, il Bellarmino vi giungeva con la fama delle sue ormai note capacità intellettuali e con la competenza teologica acquisita nell'affrontare le più scottanti questioni dottrinali.

Il Baronio era intento alle sue ricerche storiche e preparava le pubblicazioni che di lì a poco avrebbero contribuito a farlo conoscere nel mondo della cultura in tutta Europa: nel 1584 avrebbe visto la luce l'edizione, da lui riveduta con ampi studi, del *Martyrologium Romanum*; nel 1586 sarebbe uscito il volume delle *Adnotationes* al Martirologio, in contemporanea con le *Controversiae* del Bellarmino; ed era in preparazione l'edizione degli *Annales ecclesiastici* il cui primo, poderoso volume sarebbe apparso nel 1588.

Nell'inverno del 1576-77 maturava nella Curia Romana il progetto di confutazione delle *Centurie di Magdeburgo*<sup>8</sup> di Flacio Illirico (1520-1575), ideatore dell'opera e guida del nutrito gruppo di studiosi intenti a scardinare la legittimità storica del cattolicesimo romano dimostrandone la degenerazione avvenuta rispetto alle origini e a presentare la Chiesa riformata, osservante della Parola, in perfetta continuità con i disegni di Cristo.

Bellarmino e Baronio furono entrambi coinvolti nell'impresa e questa collaborazione favorì la reciproca conoscenza.

«La loro amicizia – scrive Stefano Zen<sup>9</sup> – si fondava fundamentalmente sulla stima reciproca, il profondo affetto, la comune sete intellettuale, [...] l'unità di intenti e la propensione a sostenere le esigenze primarie della Controriforma».

Nel primo tomo degli *Annales* baroniani già è testimoniata la considerazione che lo storico oratoriano ebbe per l'opera del Bellarmino, di recente pubblicazione:



<sup>7</sup> in LE BACHELET, *Bellarmin avant son cardinalat (1542-1598). Correspondence et documents*, Paris, 1911, I. 245, p. 422; G. CALENZIO, *La vita e gli iscritti del Card. Cesare Baronio*, Tipografia Vaticana, 1907, p. 498).

<sup>8</sup> La pubblicazione dei primi tre tomi dell'opera, con il titolo di *Ecclesiastica historia integram Ecclesiae Christi ideam [...] secundum singulas centurias perspicuo ordine complectens*, aveva visto la luce a Basilea nel 1559.

<sup>9</sup> *Bellarmino e Baronio*, cit., p. 279

«[...] il R. P. Roberto Bellarmino, da Montepulciano, che alle controversie per molti anni si è dedicato con somma lode e che pubblicamente insegna a Roma; proprio in questo anno in cui è uscita la mia opera [1586: *Adnotationes*] egli ha pubblicato il suo *De controversiis Christianae fidei disputationes adversus haereticos*, opera tanto avidamente attesa da tutti i dotti e magnificamente esaltata, ora che è pubblicata: opera nobilissima che, come la torre innalzata da Davide con le sue fortificazioni, dalla quale pendono mille scudi, può considerarsi l'armatura dei forti nella Chiesa»<sup>10</sup>.

Bellarmino – che si dichiarava «intrinsechissimo»<sup>11</sup> del Baronio – non mancava di manifestargli la sua stima nel sottoporre alla sua valutazione molte richieste che gli giungevano da corrispondenti.

Fu per entrambi motivo di sofferenza il distacco imposto, nel novembre del 1594, dalla nomina del Bellarmino a provinciale di Napoli, e fu tutt'altro che estranea al ritorno di questi a Roma, nel gennaio del '97, l'istanza del Baronio presso Clemente VIII: cardinale dal mese di giugno, mentre già non aveva mancato di lamentare che nell'elenco dei nuovi porporati «fosse lassato a dietro il Padre Bellarmino», il Baronio suggerì al Papa, che doveva nominare il suo teologo consultore dopo la morte del card. Francesco di Toledo, avvenuta in quell'anno, di scegliere il Bellarmino.

Un nuovo distacco avvenne nel 1602 quando al Bellarmino fu assegnato l'arcivescovado di Capua. Cesare Baronio, anche in questa circostanza, affidò ad una pagina dei suoi *Annales*, relativa alla storia di quella Chiesa, l'elogio delle virtù dell'amico<sup>12</sup>.

Il carteggio di questi anni di lontananza documenta la crescente «vicinanza spirituale che supera il semplice affetto», come afferma Zen<sup>13</sup>: «Dio sa – scriveva il Baronio – quanto La desideri in Roma per poter alle volte conferire seco e sfogare il cuore affogato in un mare di angustie».

Il Bellarmino tornerà a Roma nel marzo del 1605, alla morte di Clemente VIII, per partecipare al conclave da cui uscì eletto con il nome di Leone XI il card. Giovanni de' Medici, tanto caro a Padre Filippo che gli aveva predetto il brevissimo pontificato<sup>14</sup>.

Alla morte di papa Leone – 23 giorni dopo l'elezione – nel nuovo conclave Baronio sostenne la candidatura del Bellarmino, ma dovette desistere per l'indisponibilità dell'amico e salì al soglio pontificio Paolo V Borghese.

La vita del Baronio volgeva ormai al tramonto. Si spegnerà il 30 giugno 1607, mentre il dodicesimo volume degli *Annales* – giunti nella trattazione al 1198 – era ormai pronto per la stampa: il Baronio vi aveva lavorato fino all'ultimo, vinto solo dai dolori di stomaco che lo portarono alla morte.

Quando il Bellarmino si recò a rendergli l'ultima visita, si raccomandò al morente dicendogli: «*Memento mei dum veneris in regnum tuum*»; alle esequie, celebrate il 4 luglio alla Vallicella, fu visto scoppiare in pianto come mai gli era accaduto<sup>15</sup>.

---

<sup>10</sup> *Annales Ecclesiastici*, Romae, 1588, I, p. 401 D-E: “Est et R. P. Robertus Bellarminus Politianus, qui multos annos in his summa laude versatus est, Romae publice docens; et hoc ipso anno quo haec nostra cudimus, suas de controversiis Christianae fidei disputationes adversus haereticos, ab eruditis omnibus avidius expectatas, et iam acceptis mirifice praedicatas, edidit: nobilissimum plane opus; quod ad instar turris illius, quam David aedificavit cum propugnaculis, ex qua mille pendent clypei et omnis armatura fortium in Ecclesia habeatur”

<sup>11</sup> LE BACHELET, *Bellarmin avant son cardinalat*, op. cit., p. 394

<sup>12</sup> Vedi *Annales Ecclesiastici*, Roma, 1602, X, p. 810 D

<sup>13</sup> *Bellarmino e Baronio*, cit., p. 289

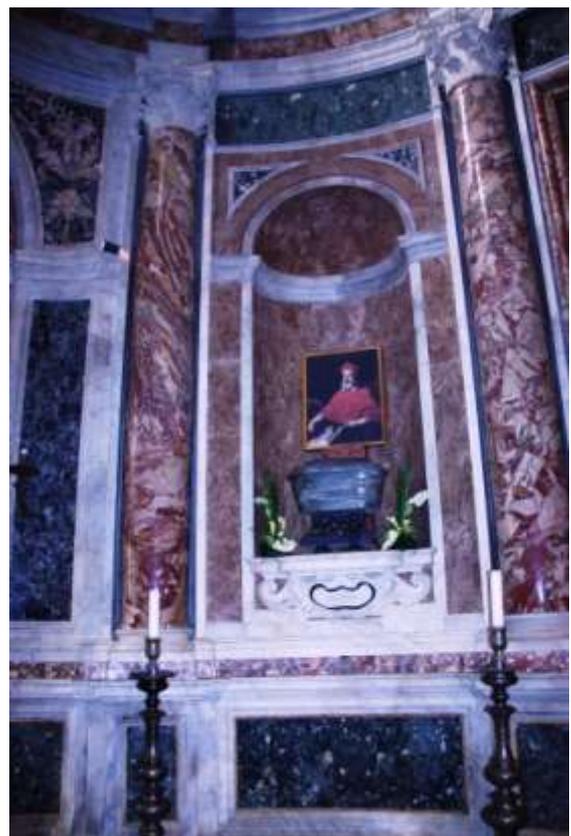
<sup>14</sup> San Filippo Neri porta ancora nell'anulare della mano destra l'anello del card. Giovanni de' Medici, suo penitente, posto dal medesimo, come segno di immensa riconoscenza, nel momento in cui visitò la salma di Padre Filippo esposta in Chiesa Nuova. Era stato lui – il 3 febbraio 1577 – a celebrare la prima delle Ss. Messe nella nuova chiesa, non ancora interamente costruita.

<sup>15</sup> Cfr. G. FULIGATTI, *Vita del cardinale Roberto Bellarmino della Compagnia di Gesù*, cit., p. 118; BARNABEI, *Vita Caesaris Card. Baronii, ex Congregatione Oratorii*, cit., I. III, p. 192

Dedicherà all'amico, nei suoi scritti, i più ampi elogi, dichiarandosi altamente debitore verso il lavoro storico da lui svolto.

La vita dei due amici «è esemplare – scrive Stefano Zen – nello spirito della Chiesa cattolica post-tridentina e contribuisce a fare dei due porporati il simbolo della Controriforma»; «Gli *Annales* e le *Controversiae* diedero sicurezza alla Chiesa nel confronto dottrinale con il mondo riformato e nella milizia quotidiana. Con essi nasce la civiltà intellettuale post-tridentina: Baronio ha narrato la storia della Chiesa mostrando come la sua espansione non abbia conosciuto fratture; Bellarmino ha costruito sulle nuove acquisizioni storiche il suo pensiero teologico-controversistico [...] Con gli *Annales* del Baronio e le *Controversiae* del Bellarmino la Chiesa affrontò a viso aperto lo scontro teologico con i protestanti [...] Il cardinale Pier Luigi Carafa dichiarò che ogni Pontefice invidierà a Clemente VIII di aver avuto presso di sé uomini tanto eccezionali e la gloria di averne esaltato i meriti con la dignità della porpora»<sup>16</sup>.

**Edoardo Aldo Cerrato, C.O.**



<sup>16</sup> *Bellarmino e Baronio*, cit., p. 292; 306